

Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 1



V. L. - 2004

Nel 1980, quando mi candidai per la quarta volta alle elezioni amministrative, un collega di lista mi disse: - *Tu continui a presentarti ! ?*

Gli risposi: - *Lo farò fino a quando non vedrò le strade del Comune ristrutturate, messe a nuovo, ordinate, pulite.*

Il collega di rimando: - *Allora ti presenterai ancora per duecento anni.*

Ai miei carissimi figli

In qualche espressione dialettale si notano due apostrofi. Non è un errore grafico. Il primo indica l'assenza della preposizione che si è fusa per eufonia con l'articolo seguente; il secondo è il normale segno dell'afèresi.

Ecco, per esempio, due casi in cui tale fenomeno si verifica:

a pag. 18 ' 'a mana 'e vascio, cioè a 'a mana 'e vascio
a la mano di basso
al lato di sotto
a pag. 31 ' 'a porta ' 'o moneco, a 'a porta 'e 'o moneco
a la porta di il monaco
alla porta del monaco

Nel secondo esempio è evidente che a soccombere è la preposizione. Si sente infatti il suono dell'articolo.

Importante - Alcune parole sono scritte diversamente da come si scrivono in napoletano. In massese mi piace usare la **e** quando abbiamo quella che io considero una nostra altra vocale, che suona più o meno come una **eu** francese. Quindi anche i versi a pag. 18 sono scritti in puro massese, secondo le personali teorie esposte in NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE.

Qualche esempio:

a pag. 31 *moneco* c'è la **e** perché in massese non si dice
monaco
a pag. 18 *pescina* (da noi significa un luogo dove c'è una
piccola cascata) c'è la **e** e non la **i** perché
in massese non si sente la **i**, non si dice piscina; diciamo
piscina (italianismo) quella dei moderni impianti di ville e alberghi
a pag. 17 *Spruócchelo* e non *Spruóccolo*, sempre perché quella
e sta in luogo della **o** che non si sente
a pag. 18 *Seregnano* in massese non diciamo *Sirignano*
a pag. 25 ' 'o pertone ' 'e Maggio il portone di i Maggio

Ho sempre avuto passione per la topografia cittadina e l'onomatica ad essa relativa. Avevo sei anni quando incominciai a fare la conoscenza dei nomi delle strade del Comune con l'aiuto dei miei familiari e in particolare dello zio Saverio, neo comandante dei Vigili Urbani (1935) e conoscitore di tutto il territorio per il suo precedente mestiere di agente daziario. Ne feci un elenco su un foglio di quaderno e incollai decine di striscioline di carta, ciascuna con il nome di una via, sul fianco di un vecchio tavolino messo a deposito in un angolo del portico nella casa dei nonni materni a Quarazzano. Di quelle striscioline ogni tanto se ne staccava una, perché erano state fissate con mollica di pane bagnata. Erano tante. Scritte in stampatello. Sistemate alla rinfusa. Non so perché una mi rimase impressa e mi rimane a distanza di quasi settant'anni, quella di *VIA SAN FRANCESCO*. Mi sembra ancora di vederla attaccata così a caso in mezzo a tutte le altre.

Il censimento del 1936 stimolò ancor più il mio interesse tanto che volli andare in giro a vedere le nuove targhe, la maggior parte dalle dimensioni di cm 40 x cm 31 (marmo bianco e lettere in piombo colato nei caratteri incisi), che l'Amministrazione Comunale aveva fatto collocare nella circostanza. Non molte, ma più o meno sufficienti per le necessità del momento, ad integrazione di quelle esistenti installate intorno al 1911, anno in cui si provvide alla correzione dell'elenco delle strade comunali e vicinali, servito nel 1902 per la pubblicazione dei dati catastali. Quell'anno (1936) o poco dopo furono poste all'ingresso di ogni frazione servita da rotabile grosse targhe di metallo con il nome della frazione stessa, scritto in lettere maiuscole punteggiate da dischetti di vetro catarifrangenti. Ad una ad una scomparvero nel tempo. L'ultima superstite, quella di Monticchio, è stata rimossa qualche anno fa. Ma perché? Ed era rimasta integra a distanza di oltre sessantacinque anni! Da tutte le altre, già nei primi tempi, i ragazzi avevano asportato alcuni di quei *vetrini*, mai visti prima. Non per vandalismo, ma per giocare con...il sole!

Poi imparai ad amarle le strade del mio paese. Adolescente me ne andavo, solo soletto, per le vie interne, una volta tutte arterie importanti, desideroso di scovarne i segreti. Ma quali segreti? Nessuno. Soltanto la storia della mia gente che quelle strade percorse nei secoli

e che perciò, oltre ad essere quello che effettivamente sono, cioè il sistema di circolazione dell'entità territoriale, raccontano le antiche vicende, riflettono la vita di tutti i giorni, conoscono le ansie dei passanti, sanno le pene e le gioie di ieri e di oggi. Ma i bambini non vi giocano più, i ragazzi non ci passano, gli innamorati non le frequentano per i loro incontri furtivi.

Con sulle spalle la gerla degli anni quasi colma, oggi ci passo ancora per godere l'incanto dei risvolti nostalgici, soffrendo nel contempo per le ferite, le mutilazioni, la chirurgia plastica, inferte loro dal violento nume del progresso.

Jorge Luis Borges in una sua lirica dice:

*Le strade di Buenos Aires
sono il profondo della mia anima.
Non le strade larghe squassate dal traffico intenso,
ma le dolci vie dei sobborghi,
ingentilite dagli alberi e illuminate dai tramonti.*

Io più modestamente:

*Quante pietre restano di quelle
che calpestò mio padre?
Le cerco lungo le vie del paese,
che son la entraña de mi alma, (Borges)
per chiedere
che mi torni dalla loro anima
lo sguardo degli avi;
che mi dicano
quanto era soffice il passo di mia madre,
quanto rudi le scarpe chiodate
dei lavoratori della cava,
quanto gentili i piedini scalzi
di tutti i bambini poveri dei secoli passati.*

Nel 1980, come è noto, la nuova Giunta Municipale, su mia proposta, decise di rivedere l'onomastica viaria al fine di eliminare i

nomi provvisori di alcune piazze e rotabili e di riordinare l'intero settore. Le relazioni da me presentate saranno argomento di una pubblicazione separata.

Qualche anno fa si pensò di raccogliere notizie inerenti all'etimologia e all'origine dei nomi delle nostre strade, descrivendone poi il percorso e le caratteristiche.

È un lavoro non realizzabile in tempi brevi, sia per la difficoltà delle ricerche storiche, sia per il numero invero considerevole delle strade che costituiscono la fittissima rete di comunicazione del nostro comune. Sono duecentoventi, più tantissimi sentieri, località e siti, che hanno una propria identità geografico-ambientale, pur non avendo denominazione anagrafica ufficiale e assenti nella cartografia catastale. Per evitare che una pubblicazione ponderosa non veda mai la luce si ritiene, quindi, opportuno compilare di tanto in tanto un opuscolo contenente notizie di poche strade per volta, da servire eventualmente anche per una futura rassegna più approfondita. Questo è il quaderno n.1.

Uno studio specifico ci porterebbe a capire come quando e perché venne a formarsi ogni singola strada, eccetto - è ovvio - le rotabili, delle quali, essendo state realizzate in tempi recenti, si conoscono l'epoca e le esigenze della costruzione. L'indagine storica non sarebbe un'impresa impossibile, ma di eccezionale attenzione e soprattutto affrontata da studiosi che siano profondi conoscitori di ogni aspetto e di ogni elemento sostanziale della realtà locale ad iniziare dalla lontana antichità, oserei dire dalla preistoria, considerata la presenza di piccole colonie di trogloditi, che pure avevano necessità di seguire piste convenienti per i loro spostamenti.

Il mio è un lavoro elementare, scritto in forma molto semplice, in un disordinato alternarsi di dati tecnici e notizie spicciole, le quali ultime potranno essere utili in avvenire per memoria storica, se non proprio per mera curiosità. In più qualche episodio di scarsa importanza e qualche divagazione.

Settembre 2004

La lunghezza indicata per ogni strada è piuttosto precisa, approssimata a meno di pochi metri. Per la larghezza siamo intorno ai due metri in media quando si tratta di antiche vie pedonali attraversate nel passato soltanto da persone e da animali da soma.

Quando si dice *palazzo* si intende - è chiaro - un piccolo palazzo di paese, non un edificio di una certa mole come quelli delle città.

Non si fa distinzione tra *via* e *strada*. Si usa ora l'uno ora l'altro vocabolo per evitare ripetizioni. Come pure non si differenziano le vie comunali da quelle vicinali, perché interessano le caratteristiche e il percorso, non la classificazione. Infine si noteranno i *forse*, i *probabilmente* e i *più o meno*, perché non mi permetto di dare per certa una notizia di cui non sono del tutto sicuro. Del resto non ho mai avuto la fortuna di frequentare archivi o consultare documenti.

Eventuali inesattezze saranno corrette nei prossimi quaderni.

Non si faccia caso se tal volta uso parlare in prima persona singolare e tal altra in prima persona plurale. Dipende dalle esigenze della descrizione.

E se cito il mio nome a riguardo di proposte o provvedimenti amministrativi è solamente per completezza di informazione.

* * *

Non v'ha alcun dubbio che i nomi delle strade siano un ricordo "storico", o meglio uno stimolo a ricordare storicamente, a rivivere con più o meno senso critico, con maggiore o minore nostalgia il nostro passato.

Gino Doria

Un vicolo cieco ti regala la possibilità di tornare sui tuoi passi.

Noemi Judd

Uno dei valori più importanti delle strade è che sono patrimonio di tutti. Anche del nullatenente, del barbone, delle povere lucciole, del cane ramingo.

Louis Vielle

...è *bello andare insieme*, ma è anche bello - prego di credermi perché è una meravigliosa esperienza personale - *andare da soli* o in compagnia di uno o due amici, ogni volta che si abbia una mezza giornata senza impegni, ogni volta che si senta la necessità di *respi-rare*, di scoprire, di andare a trovare amici che non si vedono da tempo. Come? Arrivando in auto fino a un certo punto e proseguendo a piedi, per poi tornare alla macchina in senso inverso o per altra via. Anche d'inverno, quando la tramontanella pulisce l'aria da ogni impurità e rende assolutamente mirabile la visione dei golfi. Capri la prendi con le mani e tutto il resto è uno scenario divino, incomparabile per la vivacità dei colori e la brillantezza dei toni. In primavera quando il verde novello ti innesta il vigore prorompente della vita che rinasce. In autunno quando il malinconico sapore della natura ti predispone a sentimenti di pace e di serenità.

Sotto l'aspetto umano una passeggiata in solitudine ti porta al contatto diretto con uomini e cose. Mille motivazioni ti assalgono improvvise. Ti fermi se ritieni che devi osservare, ti sposti per meglio guardare. Bussi alla porta dell'amico, il quale è felice della sorpresa e ti offre un caffè o un bicchiere di vino se sei accaldato. Lo zappatore (ce ne sono ancora), lieto di prendere fiato, dalla *pezza* che sta dissodando ti chiede che cosa vai facendo. Un angolo di strada che ti ricorda un avvenimento vissuto trenta anni fa, un posto dove trascorresti un piacevole momento, una svolta dietro la quale dieci anni addietro facesti un incontro interessante, sono piccole pagine di storia intima che rievochi con o senza nostalgia, con o senza rimpianti. E ti riporti nel vecchio della tua esistenza, avvicinando qualcosa al presente per fartene vanto con te stesso o per mettere definitivamente da parte.

Ritorna, ripercorri le strade del paese che hai dimenticate, facendoti accompagnare da una guida di eccezione, la tua inventiva.

Ferma la macchina al quadrivio della Spina, sali per Colarusso e fatti lentamente il crinale di Via Tuoro che ti porta al Peraccio. La vista e l'animo si riempiranno di splendore.

Parcheggia nella piazzetta di Schiazzano e attraverso Vico Barba-
rella raggiungi il sito aprico di *ammónt''a chiana* (deformazione les-
sicale di *'n pónt''a chiana*), dove a destra puoi scendere nel *Rivo* e a
sinistra inoltrarti nella zona di *Li Padri*, per la cosiddetta via del *Re-
vetiello*, la piú breve di cui si servivano i Terminesi per scendere a
Massa.

Scendi per *la Rosa*, dove forse non sei mai passato. C'è silenzio
assoluto. Non ci troverai niente di interessante (sembra), ma scoprirai
che quella era la via piú spedita per andare da Massa a San Liberato-
re e dalla Lobra a Santa Maria, passando per Campo. Una delle po-
chissime stradine di collegamento, tutta chiusa a destra e a sinistra da
muri di contenimento e di recinzione e del tutto priva di case lungo il
suo percorso.

A San Francesco mettiti alla ricerca della taverna dove la sera del
2 marzo 1904 furono uccisi gli anziani gestori della medesima, An-
tonio Massa, detto Fecchettiello, e la moglie Orsola.

C'è un po' di slargo a Villazzano, lungo il rettilineo dopo la curva
di Villa Lubrense. La macchina vi si alloggia comodamente. Scendi
verso Puolo, e appena finite le *tese* ci sei. Dai una sbirciatina attra-
verso il buco della serratura all'interno della chiesa parrocchiale del-
l'Addolorata, che è la prima costruzione che si incontra. Due passi
attraverso una specie di corridoio e sei sulla *Loggia*. Nessuno ti man-
derà via, pur essendo proprietà privata. È l'*asteco* dei terranei sotto-
stanti, e tra le reti spase ad asciugare ci trovi sempre una sedia che un
pescatore mette a tua disposizione. Prima di portarti sulla spiaggia
fermati sotto *'o seppuorto* che sovrasta la stradina: incontri una don-
na anziana (oh, la felice memoria della cara e simpatica Ninetta!) che
ti racconterà antiche leggende, come quella dei lupi che non osavano
arrivare laggiú per le loro scorribande di rapina. Infine siediti dieci
minuti davanti a un bar di quella stupenda frazione, di cui si parla
tanto poco non capisco perché.

Tornando affronterai il leggero sforzo della risalita. Otto minuti di
salutare allenamento.

L. S.

I piccoli rioni e le strade non danno un nome specifico agli abitanti del posto come succede per le frazioni.

Si dice *marcianesi, monticchiari, torchesi, marinieri, ecc.*, ma non si dice *villarchesi, sirignanesi, rachionesi*; forse *campesi*, unica eccezione.

Abbreviazioni: *cls* sta per calcestruzzo
aren sta per pietra arenaria
asf sta per asfalto o bitume

Via Pennino

LUNGHEZZA m 104 (20 + 84)
LARGHEZZA MEDIA m 2

Va da *Largo Vescovado* a *Via Sirignano* (vedi grafico a pag. 20)

Il toponimo dice chiaramente che la strada ha una notevole pendenza. Nei tempi passati aveva la sua importanza per il collegamento diretto tra il Vescovado e la Marina. Infatti scendendo dalla piazza *il Pennino* (è piú corretto dire *cosí*) vero e proprio, lungo soltanto una ottantina di metri e largo due, si innesta nella Via Sirignano all'inizio della discesa della Piscina. La parte alta sparí completamente in conseguenza della realizzazione della rotabile per Sorrento (1863-65). Tutto lascia supporre che dal portico dell'episcopio partisse una rampa di grossi scalini, sepolta dal riempimento tecnico dell'angolo nord del Largo Vescovado resosi necessario per consentire il raccordo con la nuova strada. Detto tratto fu sostituito da una deviazione ad angolo retto in leggera inclinazione con 17 scalini (1+11+ 4+1) e larga circa tre metri, corrente lungo il muro di contenimento della piazza. Di quest'ultimo nel 1935 fu demolito il parapetto (vedi disegno ne *la voce libera* n. 7 - aprile 1977) per appoggiarvi il lato interno di un

terrazzo-belvedere sostenuto all'esterno da tre pilastri di cemento armato. L'opera comportò la copertura parziale (nove metri) della detta deviazione, creando difficoltà per il passaggio di stendardi e gonfaloni e della stessa statua di San Cataldo nella processione del 10 maggio, festa del Santo Patrono.

La leggenda vuole che il santo vescovo, approdato alla foce del Rivo di Patierno, abbia raggiunto la cattedrale salendo per il Pennino (vedi articolo su *la trocola* - n. 4 - maggio 1976). Forse proprio per questo la processione percorreva il Pennino, ma in senso inverso e solo il 10 maggio (festa del patrocinio). L'8 marzo (festa liturgica) dal Vescovado si dirigeva direttamente alla Villarca.

Si tratta di pura leggenda, soprattutto perché, a parte il fatto che il vescovo di Taranto visse ben ottocento anni prima che sorgesse in quel posto la nostra cattedrale, egli non è mai stato a Massa Lubrense. È anche da escludere che la reliquia di San Cataldo portata da Taranto a Massa intorno al 1440 da Cesare Starace abbia fatto quel percorso, sia perché lo Starace la portò a Termini, sia perché la chiesa non c'era ancora. Eccetto che non l'abbia sbarcata dalla sua polacca alla foce del detto rivo.

La processione non vi passa più dal 1977 e *la trocola* (n. 3/4 - del 12 giugno) nella rubrica "pagella di Attila" assegnò "voto 2 al consigliere comunale Luigi Sigismondi, la voce libera di Massa Lubrense, che per contestare il nuovo percorso della processione di San Cataldo (il quale ha così perso una cospicua eredità) se ne è sceso da solo per il Pennino (vecchio itinerario), andando incontro a Garibaldi, scusateci, a San Cataldo verso Sirignano."

Questa curiosa notizia è esattissima. L'ex consigliere Sigismondi ancor oggi contesta ogni anno in tal maniera quella discutibile decisione. Perché poi voto 2 e non almeno 7 a chi manifesta civilmente e silenziosamente il proprio dissenso?

La mattina del 26 luglio '43, o qualche giorno dopo, a seguito della caduta di Mussolini, per iniziativa del vecchio socialista Domenico Cacace, "tenuto d'occhio" dai fascisti durante il ventennio, fu dato incarico allo scalpellino Raffaele Massa (mastu Rafèle 'o scialone, dell'Annunziata), di raschiare i fasci littori e la data *anno XIII*, scolpiti sui pilastrini ai lati dei due scalini di accesso al belvedere.

L'intera pavimentazione è in pietra di Massa (arenaria). Ci appare strano (abbiamo chiesto a diverse persone anziane della zona) che lungo la discesa del Pennino non ci siano mai stati scalini, nonostante la considerevole pendenza. Né si può ipotizzare che siano stati aboliti, come i presunti scaloni della parte alta di cui sopra, non vedendone la necessità. La strada corre completamente in trincea tra i fondi agricoli finitimi, terminando perpendicolarmente sulla via Sirignano.

Un fatto...storico.

Durante una specie di sommossa popolare anti amministrazione comunale un nutrito gruppo di torchesi, capeggiato dalla *Vavana*, famosa *pasionaria*, fu affrontato davanti al municipio dai massesi che, nascosti sotto il muro del Pennino, vennero fuori di sorpresa al momento giusto, respingendo gli invasori dopo essersele date di santa ragione con le mani e con armi improprie. Partecipò alla...battaglia 'o *mastarmiere* (Giuseppe Di Maio), un uomo aitante e deciso, dando man forte allo schieramento 'e *chille 'e vascio*, cioè i massesi. L'avvenimento si verificò con ogni probabilità durante l'amministrazione Minieri (1904/11), non gradita ai cittadini dei casali di sopra. I dimostranti erano arrivati forniti pure di una certa quantità di fascine, che all'occorrenza sarebbero servite per dar fuoco agli uffici comunali.

Dal belvedere del Pennino si ammira un ampio panorama del golfo. Sullo sfondo le Isole Partenopee e l'arco che va da Capo Miseno alle Torri, con al centro la città di Napoli degradante dalle colline del Vomero e di Capodimonte. Da restarci dieci minuti in estatica contemplazione.

Di là nel tardo pomeriggio del 10 giugno 1940, dopo il discorso di Mussolini, diffuso da un apparecchio radio poggiato sul balcone del municipio, andammo a guardare le navi da guerra che, lasciato il porto di Napoli, si dirigevano verso il largo per la grande avventura. Devo dire che, nonostante l'entusiasmo alimentato dalla propaganda dei giorni precedenti, si leggeva sul volto di tutti un gran senso di tristezza e di preoccupazione.

Via Sirignano

LUNGHEZZA m 230 da via Quarazzano al bivio del Pennino;
+ m 180 dal bivio del Pennino alla Piscina; piú le tre
ramificazioni a valle: m 26, m 30 e m 110
LARGHEZZA m. 1,60 in media

Va da *Via Quarazzano* alla *Piscina (rivo di Patierno)* (vedi grafico
Vi sbuca *Via Pennino* a pag. 20)

Per le particolari caratteristiche e per l'importanza che ha avuto nei secoli passati *Via Sirignano* è con *via Mortella* una delle strade piú interessanti.

Attraversa il rione omonimo, che fu uno dei principali centri della vita cittadina (sempre insieme con *Mortella*) dopo la decadenza dell'antica *Annunziata*.

Il toponimo è in uso da tempo immemorabile. Il *Persico* e il *Filangieri* notano che l'origine del nome deriva probabilmente da quello di un patrizio romano, un certo *Sergio*, che avrebbe posseduto in questo luogo una villa.

*Pigliaie 'o nomme 'a 'nu rumano, Sergio,
che ce teneva 'a villa e 'nu ciardino
'n pónt''a ripa, ' 'o lato r''a Vianova.*

Data l'incantevole visione di una parte del golfo partenopeo che di là si può ammirare, è da credere che potesse esservi sorta una dimora di villeggiatura piú o meno sontuosa, tra le tante disseminate lungo la costa nell'epoca imperiale. Negli ultimi secoli vi troviamo famiglie di un certo livello sociale, commercianti e marinari della flotta mercantile lubrana, oltre ovviamente ad agricoltori e artigiani. Questi ultimi esercitavano la loro attività in ambienti facenti parte della stessa abitazione, come di solito si usava nel passato.

*Signure, puverielle e parzunare,
scarpate, marenare e 'na mammana,
tutte 'mmescate e senza differenze
llà bascio henno campato p' 'o passato.*

Sirignano si trova a circa 90 metri sul mare, a quota poco più bassa del propinquo nucleo di Quarazzano.

Già nel '600 era un casale di notevole importanza, con edifici e giardini, dei quali ultimi ancor oggi si notano tracce.

*Palazze e case, un'appriess'a n'ata,
fanno r' 'o vico 'nu piezzo r' 'a città.*

Il Persico (1646) lo dice “principale casale con palazzi, case e giardini e varie strade”. Non ci riesce difficile immaginare le “varie strade”, per il fatto che all'epoca del Persico il nome Sirignano doveva comprendere anche l'attuale rione di Quarazzano, il cui toponimo, indicando anticamente un luogo diverso *assai fertile e propizio allo sviluppo di un centro di abitazioni* (Filangieri), venne soppiantato dalla dizione Villarca dopo la costruzione del Collegio, passando ad indicare una parte più limitata, qual è appunto l'odierna Quarazzano. Mettendo insieme la via centrale del rione Sirignano, i tre rami che si dipartono a valle, la piazzetta e la discesa di Quarazzano, i tre vicoli ciechi e la rampa di Santa Vecchia abbiamo le “varie strade”.

Di epoca posteriore è il palazzo Guerra (1729) con alle spalle un bel podere a colture varie. Un altro di più modeste dimensioni, presso la cappella laicale della Madonna del Carmine, presumibilmente costruito nell'800 e appartenente fino a qualche decennio fa ai Carbonara, fu sede (per requisizione) durante la II G.M. del Comando delle postazioni militari installate alle Tore di Casa, (due 305), a Reola (due grossi obici) e a Pastena (cannoni francesi della I Guerra).

La strada percorre in senso longitudinale l'intero rione, iniziando dall'ultima casa di Quarazzano per finire al Rivo di Patierno, in località Piscina, dove un sentiero oggi quasi scomparso portava sulla discesa del villaggio San Montano.* All'inizio, sullo spigolo del muro a sinistra (angolo Via Santa Vecchia), si trova una venerata edicola (ristrutturata una trentina d'anni fa) dedicata a San Liberatore.

La via di Sirignano è praticamente un lungo vicolo

è stretto e lungo e arriva int''o Pennino

Fondo in arenaria fino alla prima traversa - misto fino al Pennino - cls tratto Pennino-Piscina. Ai due lati una serie di abitazioni senza soluzione di continuità, piú numerose a monte, cioè a destra scendendo, meno a sinistra dove si trovano anche un paio di villini, molto modesti, s'intende, ma di un certo interesse per essere sorti probabilmente sui resti o nei pressi dell'antica villa romana. Qui un'altra piccolissima edicola murale pure dedicata a San Liberatore.

Lungo la prima casa a destra e fino alla cappella si incontravano sei o sette scalini, a distanza di un paio di metri l'uno dall'altro.

La via del Pennino congiunge l'ultimo tratto di Via Sirignano con la piazza del Vescovado.

Le tre ramificazioni sfociano sulla Vincenzo Maggio.

La prima (26 metri circa - larghezza 2 m - 4 scalini a distanza), utile a servire alcune case sul lato mare non adiacenti alla via principale, rimase cieca anche dopo la costruzione della rotabile, alla quale fu innestata, con l'abbattimento del muro che la chiudeva e con sette scalini (mattoni di cotto) nello stretto spazio (un metro) tra due case, negli anni 50 per interessamento dell'allora assessore Angelo Grieco. Anche qui, a sinistra, una "vetrinetta" con la Madonna di Lourdes. Fondo in calcestruzzo, un metro di arenaria all'inizio.

La seconda, è un segmento (m 30) dell'antica comunale indicata in mappa *Lobra - Sirignano*, che era ed è popolarmente detta 'a via 'e sotto, per distinguerla da 'a via r''a rótta (Via C. Colombo) e da 'a via nova (la rotabile). Fondo in cls e arenaria.

Della terza, cieca (oggi m 120, aren all'inizio, poi cls), in lieve pendenza, l'ultima parte rimase sepolta sotto la rotabile. Da molto tempo il tratto terminale residuo, in terra battuta (c'erano forse anche degli scalini), è reso impraticabile perché nessuno ci passa. Una breve rampa di otto scalini, recentemente munita di ringhiera, consente di accedere dalla rotabile all'ultima delle due case rurali della zona.

Quando si camminava a piedi chi andava dalla Marina a Massa era solito dire, a seconda dell'itinerario prescelto:

eggio sagliuto *p''a róta - p''a via nova - pe sotto - p''e rarune* oppure *p''o ccannito*

Le ultime due espressioni indicano lo stesso percorso, dato che la rampa del *Canneto* era anche detta dei *Gradoni*. I massesi preferivano la prima denominazione, i marinieri la seconda.

'A *via 'e sotto* (m 360) andava da Pipiano a Sirignano, dove sbucava davanti al palazzo Guerra, prima di essere spezzata dalla rotabile. Oggi la parte bassa è ufficialmente inclusa in *Via del Canneto*. La parte alta (dai Gradoni all'albergo Fiorella) non ha denominazione ufficiale. A metà di questo secondo tratto (160 metri in terra battuta), rimasto del tutto vergine fino a qualche metro dalla rotabile, evidenziato nel grafico, si incontrano 13 scalini a distanza su fondo in arenaria nella doppia curva a elle (vedi *Via del Canneto*). L'ultima parte sarebbe quella che abbiamo indicata come seconda traversa di *Via Sirignano*.

Chi saliva *pe sotto* dalla piazza della chiesa andava per la rotabile fino al centro di Pipiano oppure per la via C. Colombo sempre fino a Pipiano, dove imboccava la stradina in parola e poi, al bivio dei Gradoni, o voltava a destra e...scalava i medesimi fino a Quarazzano o proseguiva diritto fino a Sirignano.

Perché *'a via 'e sotto*? Volendo intenderla probabilmente come la via che passava sotto i rioni di Quarazzano e Sirignano, in contrapposizione con la *Via dell'Arco* che correva dall'altro lato. Rispetto alla strada principale (quella *della grotta*) non era certamente "di sotto". Comunque la piú breve, ma non tanto, per andare al Vescovado.

-
- Il villaggio sorto nella zona di Marcigliano nella seconda metà del secolo scorso è detto impropriamente San Montano. Evidentemente il pioniere di quella realizzazione, fermatosi nella curva dello *Spruócchelo*, chiese a qualcuno il nome del posto. Il tale gli disse giustamente *San Montano* perché lassú siamo a San Montano. Nata l'iniziativa, si sarebbe dovuto far osservare l'errore. Naturalmente si tratta di una mera supposizione personale.

'O vico 'e Seregnano

*'O vico 'e Seregnano a do' so' nato,
scennenno 'a Quarazzano 'o truove a destra
'n cap''e ggrare r''a via 'e Santa Vecchia.*

*È stritto e luongo e arriva int''o Pennino
a do' fenesce 'a terra r''e Ciucciare.
' 'a mano 'e vascio 'a massaria r''e Guerra
e po' accummenza 'a scesa r''a Pescina.*

*Pigliaie 'o nomme 'a 'nu rumano, Sergio,
ca ce teneva 'a villa e 'nu ciardino
ammont''a ripa, ' 'o lato r''a Vianova.*

*Palazze e case, un'appriess'a 'n'ata,
fanno r''o vico 'nu piezzo r''a città,
ch'e pprete 'e Massa 'n terra e tanta sciure
vicino ' 'e pporte e 'n copp''e davanzale.*

*Comm'annascosa int'a 'na quinta 'e muro
r''o Carmene 'a cappella laicale:
e là 'a Maronna overamente chiagne,
pecché 'a tant'anne nun 'a fanno 'a festa
cu Messe, meza banda e 'o ciuccio 'e fuoco.
Ma a me me parla e me fa 'o pizzo a riso
quanno me fermo annanz''a cancellata
ogne summana pe me fa' aiuta'.*

*A fianco, int''o palazzo 'e Carburnara
c'era 'o cumando r''e surdate 'e terra
ca steveno a Riola e 'n copp''e Ttore
durant''o tiempo r''a Siconda Guerra.*

*Signure, puverielle e parzunare,
scarpate, marenare e 'na mammana,
tutte 'mmescate e senza differenze
là bascio henno campato p''o ppassato.*

*Surava Antonio, l'urdemo ferraro,
vattenno 'n copp''a 'ncunia int''a chentrora ,
zappava Rello e sfruffeciava Abbate.
Si auseliave chi s'appeccava
sentive ' allucche 'e Giuvannino Arbace.*

*'A gente r''a Marina 'a llà passava
pe gli' chiú a'n pressa ' 'a parte r''o Scuvato.
'A stalla 'e Cervecello e 'o voio 'e Pascale,
'e vvacche 'e Vaitaniello e 'e Congiatiano
niente guastavano 'e tutta l'armunia:
stive 'n campagna e 'n miez''a sucietà.*

*'A notte che nasciute, 'e Piererotta,
ieva e veneva 'nu cavallo niro
sott'o barcone 'e chella mamma mia.
Ieva e veneva e nun truvava pace:
pensava forse 'e s''a piglia' già tanno
pe nun me fa' suffri' roppo seie anne?*

Nel Pennino la sera del 28 maggio 1884 fu ucciso Giuseppe Gargiulo, 59 anni, celibe, proprietario di un agrumeto limitrofo (l'ultimo a sinistra scendendo). Apparteneva alla famiglia dei *ciucciari*, così detti perché commercianti di asini e muli, le bestie da soma usate nei secoli andati per ogni genere di trasporti lungo le strade del paese e della penisola. Il nipote Nicola (figlio del fratello Raffaele) fu vice-sindaco di Massa nell'amministrazione Starace, la prima del dopoguerra nel 1946/52.

Un fatto meno importante si verificò negli anni Venti o prima. Per guadagnare distanza un uomo inseguito dai carabinieri saltò giù nella via del Pennino dal parapetto della piazza del Vescovado (non c'era ancora il terrazzo belvedere). Uno dei militi fece la stessa cosa ma, ignaro dell'altezza del muro, cadde malamente, rimanendo infortunato. Pare si sia rotto una gamba. Naturalmente del fuggitivo si perdettero le tracce.

Via Quarazzano

LUNGHEZZA m 90 (compreso il tratto di Santa Vecchia)

LARGHEZZA m 1,60

Va da *Via Roma* a *Via Vincenzo Maggio* (vedi grafico pag. 20)

Vi sbuca *Via Sirignano*

Va dalla parte medio-alta di *Via Roma* (100 m circa s.l.m.) alla rotabile della *Lobra* (*Via V. Maggio*). Inizia con una piazzetta (metri 5 per 15 circa) dalla quale si dipartono due opposti vicoletti ciechi, (piú stretto quello a sinistra, lungo trentuno metri; piú largo quello a destra, lungo meno di venti metri). Prosegue con una brevissima discesa, lunga una trentina di metri e larga uno e mezzo nella prima parte, diventando piú ampia (tre metri di larghezza) nel punto in cui a destra si dirama un altro vicolo (metri 32 circa) con fondo in cemento, anch'esso cieco e stretto, terminante con un cortile a livello inferiore (sette scalini) in mezzo a un gruppo di case contigue.

Troviamo due piccole edicole murali, una quasi in fondo al primo vico dedicata al Volto Santo (precedentemente a una Madonna), l'altra nel tratto coperto del terzo dedicata alla Madonna del Carmine.

Pavimentazione tutta in pietra arenaria, eccetto per il terzo vico e il cortile terminale dove il fondo è in calcestruzzo.

La numerazione civica continua nel segmento di *Santa Vecchia* (nome di cui ignoriamo l'origine), lungo 30 metri e largo 2 metri (vedi *Via del Canneto*), con 15 scalini (2+6+5+2), qualcuno in meno e non cosí disposti prima della ristrutturazione di una trentina di anni fa. Alla fine, una caditoia raccoglieva e convogliava le acque pluviali - attraverso un tombino sotto la rotabile - in un canale scoperto lungo il lato sinistro di *Via del Canneto*. Attualmente il canale è coperto nei primi venti metri, poi continua scoperto come prima fino al rivo che ha inizio nell'ultima curva ad angolo retto della *via 'e sotto*.

Gli storici individuano il rione Guarazzano nell'odierna Villarca. Il Persico lo nomina Corazzano, dal significato incerto. Mi piace non escludere che anche in questo sito, parlo sempre della Villarca, dove intorno al 1430 Giovanna II si costruì una splendida residenza, sia sorta in epoca imperiale una villa romana, sia pur di non notevoli dimensioni, appartenuta - mi consento un enorme azzardo - a un certo Curiatius o a qualche curatianus (da curiatus, funzionario della curia). Se consideriamo la regola del dittongo mobile, l'aggiunta del suffisso ...anus, proprio dei nomi derivati, e una possibile alterazione fonetica locale siamo a *Corazzano*. Ad opporsi a questa immaginifica ipotesi viene fuori la *G* del Filangieri, e allora non si può pensare, perché non possibile, che la *C* sia diventata *G*, dato che la *g* italiana in sillaba gutturale e palatale (non preceduta da consonante) diventa *q* o *c* in dialetto massese e non viceversa. Il mistero resta.

L'attuale Quarazzano è un piccolissimo rione dalla struttura urbana molto interessante, vuoi per l'evidente antichità della maggior parte delle costruzioni, vuoi per la collocazione delle stesse, sorte in epoche diverse e con criteri estemporanei, come dappertutto. Da notare il villino Arbace, in posizione assolutamente privilegiata per l'incantevole visione del golfo che si può godere dalle sue terrazze. Esso è chiaramente il risultato di modifiche, ristrutturazioni e ampliamenti di preesistenti fabbriche, adiacenti ai due lati del terzo vicolo di cui sopra, il quale è appunto coperto nel tratto centrale (metri 16 circa) dal detto complesso. Due costruzioni sono relativamente recenti, una (1879) di una certa consistenza, composta da due corpi di fabbrica di aspetto nobiliare, intorno a piccoli spazi verdi, con ingresso principale su Via Roma; l'altra un edificio di due piani con unico ingresso su Via Roma, ma strettamente collegata dal lato di Quarazzano a costruzioni di epoca anteriore. Un terzo palazzo alto e massiccio completa a lato mare tutto l'insieme.

Non dimentichiamo la fontanina pubblica nello slargo iniziale, alla quale, come negli altri posti dove ne esisteva una, gli abitanti del rione attingevano nel passato l'acqua per tutte le loro necessità. Di fronte, nella seconda metà degli anni Trenta, il salumiere Antonio Cacace aprì il suo panificio, attivo per circa 25 anni.

Via del Canneto

LUNGHEZZA m 246

LARGHEZZA media m 2 nel tratto con scaloni - 1,5 nel tratto pianeggiante

Va da *Via V. Maggio* a *Via Pipiano* (vedi grafico a pag. 20)

Vi sbuca (vedi *Via Sirignano*)

Il toponimo non pone dubbi. Fu ufficializzato per l'anagrafe durante l'Amministrazione 1980/85. La strada costeggia la parte settentrionale di un importante limoneto, sorto nel luogo dove vegetava un antico canneto (arundinetum). Una lapide nell'andito della casa colonica ricorda la conversione di coltura, in pratica una bonifica operata nel '700 dal duca Ignazio Barretta. (vedi *Via C. Colombo*).

Si tratta di una ripida rampa di gruppi di alti scalini (gradoni) spezzata dalla rotabile della Lobra all'epoca della costruzione di quest'ultima (inaugurata nel 1890). La parte superiore (la piú breve), di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, rimane in sito detto Santa Vecchia e prende questo nome solo a livello popolare, perché all'anagrafe è compresa nella numerazione di *Via Quarazzano*.

La parte inferiore (circa 70 metri, 92 scalini - un accesso agricolo a sinistra) raggiunge la *via 'e sotto*. In sostanza la *Via del Canneto* comprende il secondo tratto avanti specificato e il tratto inferiore della *via 'e sotto*, congiungendo la rotabile *Vincenzo Maggio* (in sito Santa Vecchia) con *Via Pipiano*.

In mappa è *Strada comunale della Lobra a Sirignano*. Questa denominazione comprende: *Via Pipiano*, *Via del Canneto* e tutta la *via 'e sotto*. Quest'ultima è lunga 360 metri, di cui 160 senza nome ufficiale (vedi *Via Sirignano*) e il resto incluso in *Via del Canneto* (dai Gradoni in giú).

Via Pipiano

LUNGHEZZA m 210

LARGHEZZA m 1,80

Va da *Via C. Colombo* a *Via V. Maggio*

Vi sbuca *Via del Canneto* (tratto basso della *via 'e sotto*)

Il Filangieri suppone l'esistenza in località Pipiano (m 50 s.l.m.) di una villa romana appartenuta a un certo Papio, "stante pure l'antica forma *Papiano*". Oggi possiamo dire che piú che un'ipotesi è una certezza, dopo la scoperta negli anni 60 di un ninfeo di straordinario interesse archeologico sullo scoscendimento della costa che incombe sulla riviera della Chiaia, in proprietà Cutolo. Già il Persico (1644), che però fa derivare il nome da un Pompeo (pompeiano > pipiano), parlava di *una bellissima possessione sopra il mare piú in basso di Sirignano, dove si sono ritrovati vestigii di edifici antichi con fontane e acquedotti*.

La stradina, lunga poco piú di cento metri, congiunge Via C. Colombo con la rotabile V. Maggio. Inizia nel punto detto *Pompei* per l'esistenza sul muro di fronte di un'edicola dedicata appunto alla Madonna di Pompei (primo Novecento?) È completamente incassata tra muri di contenimento e piccoli complessi abitativi rurali ed anche signorili di antica e recente costruzione. Fondo in terra battuta nella parte piana e in arenaria nella discesa verso la rotabile. La realizzazione della quale non interessò il piccolo rione di Pipiano, perché un relitto di 30 metri circa ci sembra essere stato la parte terminale della via, dopo la sparizione, chi sa quando, di un ultimo percorso che pure doveva esistere per giungere alla ipotizzata villa romana.

A Pipiano si è estinto circa un secolo fa un ramo della famiglia Maggio, che vi dimorava in una villa (chiaramente non quella romana), con due ingressi: un bel portone di legno popolarmente detto

'o pertone ' 'e Maggio nella curva ad angolo retto e un viale con cancello di ferro su Via Colombo, in corrispondenza dell'anzidetta edicola. Allo spigolo tra il cancello e l'inizio della via c'è ancora un'antica fontanina, dove si attingeva ottima acqua potabile, l'*acqua di Pompei*.

Via Cristoforo Colombo

LUNGHEZZA m 468 (prima parte, da Massa alla piazza della chiesa)
LARGHEZZA media: da tre a quattro metri

Va da *Via Roma / Via Campo* al mare
Taglia in perpendicolare la rotabile ex Massa-Marina della Lobra
(oggi divisa in Via Maggio e Via Fontanella)
Attraversa *Piazza Madonna della Lobra*
Vi sbucano *Via Pipiano, Via San Liberatore*.

In applicazione di una legge governativa che imponeva il nome del grande navigatore alle strade che conducono al mare, per il censimento straordinario del 1936, prese questo nome la magnifica strada selciata fatta costruire nel '400 dalla regina Giovanna II di Durazzo per raggiungere in lettiga la sua villa di Guarazzano e per collegare al porto il casale di Mórta (oggi Mortella, in dialetto Mórtera), dove risiedeva la famiglia De Martino, cui apparteneva il suo segretario.

Sulla targa si legge

VIA CRISTOFORO COLOMBO
già via marina

non perché precedentemente avesse la denominazione eliminata, ma solo perché la via conduceva alla Marina. Infatti solo qualche secolo

fa le strade cominciarono ad avere un nome. Prima in tutti gli atti pubblici e privati figurava il nome del casale, del rione o della località, e poche volte c'era un numero civico. Non si dimorava in Via Annunziata o in Via Maldacea, bensì alla Nunziata, a Maldacea, ecc.

Mi dispiace di non ricordare il numero esatto degli scalini, in pietra arenaria come tutta la pavimentazione, che si incontravano lungo il tratto superiore, vale a dire quello che congiunge la Villarca con la piazza della Lobra. Essi furono tutti eliminati durante l'amministrazione 1970/75 per consentire il transito veicolare. Nel tratto più ripido, lungo il lato sinistro fu costruita una striscia con gradini, sedici per la precisione, su una lunghezza di circa 25 metri.

Gli scalini originari erano più o meno un centinaio (forse 104) a distanza variabile da uno a tre metri, fatta esclusione per il segmento pianeggiante (m 70, e stranamente più stretto rispetto a tutta la strada) che va dall'imbocco di Via Pipiano a quello di Via San Liberatore.

La strada, tutta chiusa da muri di contenimento e di cinta, parte dalla fine di Via Roma, dove inizia anche Via Campo degli Aragonesi, e arriva al mare nel punto detto *'n pònt''o Capetiello*, cioè alla punta del piccolo capo che chiude a nord-est la rientranza della spiaggia. Fu spezzata in due parti dalla rotabile, aperta nel 1890. Lungo il segmento superiore (da Via Roma al santuario della Lobra), a destra, proprio all'inizio, nel 1980 (due mesi prima del terremoto) fu inaugurato l'edificio scolastico delle elementari. Di fronte esistono due modesti fabbricati per civile abitazione, al pian terreno di uno dei quali (il secondo) c'erano due negozi, uno di stoccafisso, l'altro di tessuti (questo trasferito nel 1942 in Via Roma, n. 46). Erano le botteghe di Peppenella 'a Saccona. Sulla facciata della prima casa un'edicola raffigurante la Deposizione. Un'altra edicola, dove da tempo l'affresco era completamente scrostato, esisteva sul muro che fu abbattuto per creare l'ingresso all'edificio scolastico. Scendendo, sempre sul lato sinistro un palazzetto di stile signorile, una casa colonica dopo un centinaio di metri, poi la cappella della Madonna delle Grazie, a fianco della quale sono da ammirare due ulivi millenari, dalla sagoma di autentici baobab, secondi solo a quello che si incontra in Via San Liberatore a Marciano. Testimoni di fatti e misfatti di

tutte le epoche. Detta cappella, juspatronato della famiglia Maggio e passata in seguito ai Pitocco (Filangieri R., STORIA DI MASSA LUBRENSE - pag. 621), è stata egregiamente rimessa a nuovo nell'estate di quest'anno dalla famiglia Ercolano. Poco dopo una breve ramificazione con fondo già in terra battuta, ora in calcestruzzo, porta ad altre case coloniche, in luogo detto *'int''e ppèzze*, espressione che significa *negli appezzamenti*, cioè in spazi coltivati. A cinque metri dalla fine della strada una fontanina, con vaschetta di ferro a forma di conchiglia, forniva acqua potabile. È disattivata da molti anni.

Ai due capi del tratto pianeggiante su accennato, a destra la diramazione di Via Pipiano e a sinistra quella di Via San Liberatore.

La prima casa colonica a destra è l'unica che dà direttamente sulla strada (le altre sono a breve distanza). Si tratta dell'abitazione del personale conduttore del fondo di cui diciamo nella Via del Canneto, cioè il floridissimo agrumeto sorto dopo il taglio dell'antica vegetazione. Una lapide, murata prima sull'esterno, ora nell'androne, ricorda l'opera di bonifica voluta da Ignazio Barretta, duca di Casalicchio. Il testo è in latino. Ne ricaviamo che il nobile personaggio, incantato dalla salubrità dell'aria e dall'amenità del sito *per il piacere suo, dei congiunti e degli amici* a partire dal 1725 trasformò l'arundinetum in terrazzamenti produttivi, spianando un'aspra rupe. Al centro della realizzazione una doppia fila di eleganti pilastri in muratura fiancheggiavano un lungo viale-belvedere, adorno di fregi, sedili marmorei e fontane zampillanti. Sicuramente anche di una serie di statue. In fondo al viale una specie di abside, popolarmente detto *'o cappellone*. Il tutto chiuso da alti muri di cinta. Il lavoro fu completo nel 1739. Della parte ornamentale oggi restano i pilastri diroccati e malfermi. Del *cappellone* è crollata la cupola; si regge appena l'arco del frontone.

Questa era una delle strade massesi più frequentate, prima ai tempi della fiorente attività della flotta mercantile lubrana e poi per la tutta la durata del servizio di linea di collegamento marittimo Napoli-Sorrento-Massa-Capri (dal 1889 - al secondo dopoguerra).

Occorre dire che popolarmente è detta *'a via r''a rôtta*, per la presenza di una "grotta", che grotta non è, ma un grande tombino, realizzato forse nel 1779 in occasione della ristrutturazione della strada

dopo l'alluvione di alcuni anni prima. Detto condotto raccoglieva fino alla costruzione della rete fognaria le acque piuttosto impetuose defluenti dalla Villarca, convogliandole in percorso sotterraneo, attraverso proprietà private, sulla via di Pipiano (che ne era invasa completamente) da dove finivano poi nel rivo omonimo.

Del secondo tratto di Via Cristoforo Colombo che va dalla *Piazza Madonna della Lobra* al mare attraversando l'abitato tratteremo nel fascicolo n. 3.

Via Rosa

LUNGHEZZA m 180
LARGHEZZA m 1,70

Va da *Via Campo degli Aragonesi* a *Via San Liberatore*

Sarebbe piú esatto dire *Via della Rosa*, in dialetto 'a via r''a Rosa. Non sappiamo perché. Un episodio sentimentale? Non penso. Un roseto selvatico nei pressi? Forse.

È solo una strada di collegamento, senza case lungo l'intero percorso, sul quale si aprono esclusivamente ingressi agricoli, detti *pur-telle* (perché muniti di battenti in legno) tre a destra e tre a sinistra, l'ultimo dei quali è l'accesso a un piccolo limoneto in località *into quattro torte*.

Torte in terminologia locale equivale a vermene, vimini di pioppo e di salice, che nel passato si usavano per legare fastelli e soprattutto per fissare le viti ai pali di sostegno e i tralci tra di loro o a qualche filo di ferro collegante un palo all'altro. Si potrebbe ipotizzare che

nel luogo dovessero trovarsi alberi di pioppo, se non addirittura un pioppeto o un saliceto, considerando anche che al lato opposto della strada, lungo il confine del piccolo fondo, scorre un torrente vernotico, che riceve tra l'altro le acque di risulta della fontana di Campo. Ma perché poi *quattro*? I pioppi forse non c'entrano per niente. Pare che *torta* fosse anche un'antica misura agraria. E allora si potrebbe interpretare il nome come indicativo della superficie di quel terreno, e il termine *quattro* starebbe a significare un'entità di piccole dimensioni. O forse un giorno un amico incontrando il contadino gli avesse domandato: *A do' vaie?* Risposta: *A fa' quatto torte*. E l'espressione avrebbe dato il nome a quel posto.

Sempre a proposito di accessi occorre dire che a sinistra, nella parte alta, si può notare la chiusura - eseguita in tempi remoti - di un vano che sembra essere stato più una finestra che un ingresso vero e proprio, come si può immaginare osservando i sostegni residui dell'arco sovrastante. Comunque un plauso ai proprietari che conservano *le portelle*, senza sostituirle con chiusure diverse.

Via Rosa parte da Via Campo, nel luogo che probabilmente era detto *Tizzano* in epoca molto lontana, e sbuca in Via San Liberatore. Prevalentemente in trincea è tutta chiusa tra muri di contenimento più o meno alti e muri di cinta non mai inferiori ai due metri. È ripida e tortuosa, eccetto in un breve tratto, con 110 scalini non continui e a distanza irregolare. In discesa si percorre in meno di quattro minuti. Durante i lavori di ristrutturazione eseguiti da un cantiere scuola nel 1969, fu alterata la caratteristica del tratto finale (in basso) dove gli ultimi scalini in pietra arenaria (circa venti) erano disposti in coppia, sapientemente e direi elegantemente, a distanza di un metro e mezzo circa. Sono tre le curve ad angolo retto. Una timida curva a esse nella parte centrale del percorso, dove il medesimo è più ripido. Fondo con fascia centrale in arenaria (bande laterali in cls) dall'inizio a dopo la prima curva, poi tutto in calcestruzzo.

Frequentatissima nel passato, era la via più breve per raggiungere il Centro dalla zona di San Liberatore o il rione di Campo dalla Marina della Lobra. Attualmente ci passano pochissime persone, e per conseguenza abbiamo invasione di erbe, vegetazione di rovi e un delicato tappetino di muschio.

Interessante è 'o *puoio*, ora in rovina, che si incontra a sinistra salendo, a metà cammino, cioè uno di quei "poggi" che si costruivano lungo le strade in salita per consentire il riposo ai *vastasi*, vale a dire facchini ...pesanti, che nei tempi andati trasportavano a spalla (le donne sulla testa) carichi di legna, limoni, olive, barili di vino, ecc. Ovviamente quei poggi, blocchi di pietre a forma di parallelepipedo addossati al muro, larghi una cinquantina di centimetri e lunghi da un metro a un metro e trenta circa, avevano il piano superiore a livello della spalla della persona onde permettere agevolmente l'appoggio del carico, che veniva ripreso dopo qualche minuto di sosta. In Via C. Colombo costituivano un *puoio* due mensole di pietra sporgenti dal muro presso la cappella della Madonna delle Grazie; più su era il parapetto antistante al portone di Aniello 'e Maria Laura ad offrire la ripresa del fiato prima di affrontare il tratto più duro della salita.

Il più noto degli ultimi bastagi fu Gioacchino Gargiulo, *Giacchino 'o vastaso*, morto nel 1944, a 74 anni. Continuò il mestiere paterno fino all'avvento dei mezzi meccanici il figlio Aniello, ex combattente di Russia, scomparso nello scorso novembre 2003.

Per qualche anno in Via Rosa, organizzata dai commercianti della Villarca, è passata la fiaccolata diretta a San Liberatore la notte dell'ultima domenica di agosto in occasione della festività del Santo.

Int'a Rosa, come in altre strade del paese, si credeva vi fosse un *munaciello*, che appariva a persone che voleva spaventare o ad altre che voleva aiutare economicamente elargendo una sommetta di danaro. Un giorno di molti anni fa, nella debole luce di un crepuscolo autunnale, anche io lo incontrai. Salendo dalla Marina mi trovai davanti una donna, una mia lontana parente, deceduta qualche mese prima a Napoli, dove viveva. Immantinente credetti che fosse il suo spirito. Mi veniva incontro e naturalmente ad ogni passo si faceva più breve la distanza intercorrente tra me e lei. Che fare ? Darmela a gambe e scappare verso il basso? Ma *lui*, ammesso che fosse il *munaciello* sotto mentite spoglie, mi avrebbe raggiunto e ghermito in men che non si dica. Affrontai la situazione. Incrociandoci ci salutammo reciprocamente: - *Buona sera.* - *Buona sera.* Mi girai per vedere se fosse sparita o no. Continuava tranquillamente il suo cammino. Era una sorella della persona che credevo di aver incontrata, a lei somiglian-

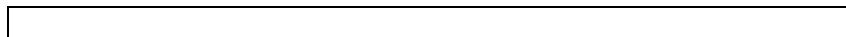
tissima. Viva naturalmente. Ne ignoravo l'esistenza, perché anch'ella si era trasferita ancora adolescente a Napoli per motivi di lavoro.

Piú famoso e piú...certo era il *munaciello* che stazionava in Via Sant'Aniello Vecchio. Ricordo soltanto uno dei tanti episodi che si narravano intorno alle sue apparizioni, il meno interessante perché chiaramente inventato dal protagonista. 'o *Minnú*, un barbone vissuto a cavallo dei due secoli scorsi, dalle limitate capacità mentali - ma non tanto se era, o almeno credeva di essere, capace di prendere in giro il prossimo - raccontava di essersi trovato un giorno, nel tratto in salita, chiuso tra quattro muri, i due laterali reali e due fatti comparire dal *munaciello* per bloccarlo e costringerlo a consegnargli il portafogli. Diceva (era tra l'altro difettoso nella pronunzia): *Me truvaie 'nu munno 'a ttà, 'nu munno 'a ttà, 'nu munno 'a ttà e 'nu munno 'a ttà, e isso ca receva: apuose 'o tattafonno si no 'a ttà nun passe.*

Nella stessa via, al raccordo con la salita che da Sant'Antonio conduce a Santa Maria, si faceva vedere un frate. Il posto prese il nome di ' 'a porta ' 'o *moneco* (vedi prossimo quaderno n. 2).

Lungo la strada della Rorella invece, in un po' di spazio cinto da una cancellata dalla parte della strada, a margine del giardino di una villa abbandonata, si faceva vedere un vitello a cinque zampe. Chi passava di là, specie se di notte, qualche brivido lo provava.

'o *munaciello* - comunemente si credeva - era un qualcosa che stava a mezzo tra un fantasma e un folletto, cioè meno spettrale dell'uno e piú birichino dell'altro, con dimora fissa in una casa, in una torre o lungo una strada preferibilmente ad un incrocio da dove poteva tenere sotto controllo piú direzioni.



Via San Liberatore

e

Via San Liberatore a Marciano

Via San Liberatore

LUNGHEZZA m 450, di cui 124 fino alla Rosa e 100 dalla Rosa al rivo

LARGHEZZA m. 1,80 in media

Va da *Via C. Colombo* a *San Liberatore*

Vi sbuca *Via Rosa*

* * *

Via San Liberatore a Marciano

LUNGHEZZA m 685

LARGHEZZA m 2 in media

Va da *Via Nastro d'Oro* a *Via Baccoli*

Vi sbucano *il breve vicolo che costeggia la chiesa e Via Recanzo*

Le mettiamo insieme perché sono i due tratti superstiti dell'antica
lunga strada di collegamento Marciano - Massa - Marina.

*

Via San Liberatore va da Via C. Colombo (nel punto dove sorge la
cappella della Madonna delle Grazie, a lato della quale furono elimi-
nati i pochi scalini esistenti) alla chiesa e al cimitero di San Liberato-

re, unica strada praticabile (dal lato di Massa) per il trasporto delle salme fino alla costruzione della rotabile per Marciano e Termini.

Non molto soleggiata perché esposta prevalentemente a settentrione, la strada attraversa la zona di Conca e della Lóra, in ambiente completamente rurale. Non so che cosa significa *Lóra*. Non voglio credere a una deformazione di *róra* dal latino *rus*, (abbiamo 'a *rurella*, di cui parleremo prossimamente). Nemmeno un minimo dubbio potrebbe sorgere dal fatto che nel passato nella parlata dei marinieri compariva la **l** in luogo della **r** (es. *sulato* per *surato*, ecc.), perché accadeva solo quando la **r** sta in luogo della **d** italiana.

Nel 1989 fu pavimentata in pietra arenaria con fasce laterali di calcestruzzo dall'inizio fino al rivo (quello nominato in Via Rosa); poi una decina di metri in solo cemento, ancora un ventina con arenaria e il rimanente tutto in calcestruzzo fino alla piazzetta, poco prima della quale, a sinistra, una rampa di 33 scalini (10 in cemento e 23 in legno) per portarsi sulla rotabile al fine di risparmiare gli ultimi metri.

Contemporaneamente o poco dopo, per motivi di sicurezza, la strada fu munita di ringhiera a lato valle, dall'incrocio con la Rosa fino alla Lóra. Segue il vecchio parapetto in muratura fino all'arco.

A lato monte vi è sorto una trentina di anni fa un complesso residenziale, *Conca Verde*, costituito da graziose villette per villeggiatura, inserite, in verità, con poco sfregio paesaggistico. A un certo punto, prima di raggiungere la piazzetta della chiesa un antico corpo di fabbrica (in realtà sono piú di uno strettamente congiunti) sovrasta la strada (si passa sotto un arco), interessantissimo dal punto di vista dell'architettura colonica rudimentale di due o tre secoli passati.

La strada termina allargandosi a forma di una grossolana *elle*, che piazza non è, pur essendo così chiamata, bensì un *balcone* panoramico sulla Marina e sul Golfo. Una rampa, con fondo in cubetti di porfido, consente il collegamento con la suddetta rotabile.

Via San Liberatore a Marciano, collega la zona di Spito con la parte bassa del centro di Marciano (Via Baccoli) passando dietro la chiesa parrocchiale anch'essa in ambiente rurale e di scarse caratteristiche particolari. Il tratto da Spito a San Liberatore, è completamente scomparso, assorbito in massima parte dalla rotabile e sepolto per il resto sotto il materiale spostato per aprire il tracciato della stessa,

per l'ampliamento del cimitero e per altre opere. Da un articolo di F. S. Mollo scritto intorno al 1960 riportiamo:

“È l'antico sentiero che dalla frazione di Marciano recava a San Liberatore e faceva parte della più lunga via che nel sec. XVI congiungeva le due torri costiere di Capo Corvo e di San Lorenzo. Non ne rimane, oggi, che un moncone cieco partente dalla chiesa parrocchiale della frazione e terminante in località Gesiglione; sito dopo il quale, e così fino al cimitero di San Liberatore, non è più riconoscibile perché scomparso nelle scarpate e sotto i gabbionati e i muri della rotabile costruita dal Comune negli anni '50.”

In un prossimo quaderno faremo una descrizione più ampia dell'attuale *Via San Liberatore a Marciano*.

Anticipiamo solo che a un certo punto, nel centro della strada si incontra un ulivo millenario, il più grande del nostro territorio, di straordinarie caratteristiche e bellezza.

Via Scialanchiello

LUNGHEZZA circa 160 metri (90 in linea aerea), ne restano una sessantina
- 46 scalini a una distanza media di 60 cm, una ramificazione (m 30) a sinistra, poi il percorso (prevalentemente a zig zag) sparisce completamente

LARGHEZZA un metro in media

Andava da *San Liberatore* a *Fontanella* nell'ultima curva a gomito prima del ponte.

Dopo *la gradinata greca incassata nella roccia, inaccessibile allo sguardo, ardita nel disegno, splendidamente conservata* (Benito Iezzi - 1976), che dalla punta della Campanella porta al mare nel golfo di Salerno, lo Scialanchiello era il sentiero più scosceso esistente sul

territorio comunale. Non risulta all'anagrafe perché l'unica costruzione (la cosiddetta Torre di Toledo, su Capo Corvo) è impropriamente inserita quanto a numerazione civica nella Via San Liberatore.

Dalla Marina si raggiungeva San Liberatore in pochi minuti, naturalmente col fiato grosso, e serviva anche per andare a Marciano onde evitare il più lungo percorso di via San Liberatore.

La rotabile della Lobra fece sparire, nella curva di Fontanella il tratto terminale, che fu poi riattivato nei primi anni '70 su richiesta del consigliere di minoranza Sigismondi, sollecitamente soddisfatta dall'assessore ai LL.PP. Staiano. Spazzato via qualche mese dopo da uno smottamento di terreno durante un nubifragio (forse quello della notte sul 31 dicembre 1974 in una violenta tempesta di Grecale), non fu mai più ripristinato (vedi Sigismondi, L. - *Vecchi articoli* - pag. 13 - Ed. 1999 - e le interessantissime notizie riportate nel libro *LA LOBRA* di P. Esposito e S. Ruocco - Ed. 2000 - (pagg. 79 e 97).

Il percorso, incumbente - quasi in verticale! - sulla scogliera frangiflutti della Marina offre uno spettacolo di eccezione: l'abitato della Lobra, lo specchio d'acqua antistante, il Golfo di Napoli e il versante partenopeo di Massa Lubrense dal Deserto al Capo di Massa, dalla collina di San Nicola, al Castello, alla costa. Il tutto davanti a uno scenario di fondo di straordinario incanto: l'orizzonte marino, le isole di Ischia e di Procida, Capo Miseno, Napoli, il Vesuvio!

Da un articolo de *la trocola* del 5 giugno 1978:

Lo Scialanchiello, che per gli abitanti della Marina era una volta il collegamento più breve e più diretto con San Liberatore e quindi con Marciano, sarebbe oggi una stupenda e magnifica arrampicata turistica su per gli scoscesi fianchi di Capo Corvo. Il forestiero avido di bello, di nuovo e di vario, troverebbe tutto quanto nell'incomparabile scenario di un semianfiteatro fatto di case e di verde: case di pescatori addossate una all'altra come a Positano, autentico verde lubrense, assolutamente unico nella composizione dei suoi toni e nella complessità dei suoi elementi intorno a quello che era il limpido catino verde-azzurro dei romantici bagnanti di due generazioni che furono.

l.s.

Via della Selva

LUNGHEZZA m 500

LARGHEZZA m 1,20 nella prima parte pedonale; poi da due a tre metri in media nel tratto reso carrabile; poi l'antico sentiero largo un metro

Va da *Via Filichito* a *Via G. Murat*

Prima della costruzione della rotabile Massa-Marciano-Termini era Via Filichito a partire dalla *Via Comunale Campo*, come era detta in mappa la via che da Campo va all'Annunziata, di cui la prima parte fu assorbita dalla detta rotabile e la rimanente è l'attuale *Via della Selva*.

Vi sbuca nella parte bassa l'altra via della Selva

È la strada attraverso la quale dall'Annunziata si scendeva a Massa, la più breve per chi non preferisse passare per Santa Maria, percorso più agevole ma molto più lungo. Il significato del nome è chiarissimo. Selva nel nostro dialetto significa bosco di castagni. Partendo da Via Filichito: una sessantina di metri pianeggianti (fondo in cls - ex terra battuta), protetti in parte (da una trentina di anni) da una ringhiera (tubolari di ferro) perché incombenti sulla IV Novembre; poi su per i fianchi della collina del Castello la vera *via della selva*, di cui il primo tratto è stato allargato e reso carrabile (110 metri in cls); segue l'antico sentiero allo stato naturale con 6 scalini in cls all'inizio e 38 (in coppia o a distanza) in pietra viva ricavata dal posto. Stesse caratteristiche aveva il pezzo allargato. Infine, lungo il palazzo Starace una rampa di 10 scalini in tufo e 62 in mattoni di cotto messi in opera a perfetta regola d'arte e subito dopo, in leggiera discesa, 26 scalini in cls, a fianco della Villa Rossi, dalla quale, com'è noto, Gioacchino Murat nell'ottobre del 1808, da qualche mese re di Napoli, dirresse le operazioni militari contro gli Inglesi del generale Lowe, che tenevano Capri. *

Forse di là passò il Murat a cavallo almeno una volta quando il 15 ottobre salí da Massa, dove aveva pernottato nel palazzo Barretta.

Le vie della selva sono due, quella in argomento e quella indicata in mappa *via vicinale Campo*, che sbuca in località Parate. La prima è stata ufficializzata in anagrafe nel 1981 per il sorgere di alcune case nella parte bassa (alla fine del detto tratto pianeggiante, all'inizio della salita). A questo punto una breve appendice larga e con fondo in cls, realizzata da qualche decennio, la collega con la IV Novembre, esattamente ai margini a valle di una specie di radura piú o meno accidentata, dove negli anni '30 si pensava di realizzare un campetto di calcio!

- * Il generale Lowe fu poi il governatore dell'isola di Sant'Elena durante l'esilio di Napoleone. Fu molto criticato per il suo duro trattamento nei riguardi dell'imperatore prigioniero. Pare che non sapesse nuotare e per questo il Bonaparte - si dice - lo sfrecchiava ricordandogli che un giorno stava per annegare nel porticciolo di Capri.

I seguenti versi ricordano una passeggiata romantica in Via della Selva.

Andammo

*Andammo dove passò il cavallo
senza prenderci per mano.
Attraverso le sbarre arrugginite
del grande cancello
guardammo l'erba gialla
della villa quasi abbandonata.
Le pietre antiche del muraglione
parlavano di storia.
Sugli aghi di pino caduti
non si sentivano i nostri passi.
Più avanti negli intonaci rinnovati
si leggeva il silenzio del palazzo.
Poi i rovi chiudevano la strada,
e ci fermammo.
Altri silenzi, impenetrati,
svanirono tra gli ulivi.*

27 giugno 1987

Via Gioacchino Murat

LUNGHEZZA m 180 (tratto rotabile) + 90 (rampa pedonale)
LARGHEZZA m 4 (rotabile) - m 2 (primo tratto pedonale - m 1,5 in
media secondo tratto, meno ripido)

Va da *Piazza dell'Annunziata* a *Via Parate*
Vi sbuca *Via della Selva*

Per il su ricordato avvenimento storico l'Amministrazione Comunale nel 1981 deliberò di dare il nome di Gioacchino Murat al breve tratto di rotabile dopo la Piazza dell'Annunziata (angolo Torre Turbolo) che, fiancheggiando a destra la grande mole dell'ex conservatorio (sec. XVII) e a sinistra i giardini realizzati sulle vecchie mura della Città, termina davanti al palazzo Rossi. Ovviamente prima era un percorso pedonale.

Lapide sulla facciata del palazzo

DA QUESTA CASA
GIOACCHINO MURAT
NELL'OTTOBRE DEL MDCCCVIII
SEGUIVA E INVIGILAVA
LE GESTA ARDIMENTOSA
DI SOLDATI FRANCESI E NAPOLETANI
CHE STRAPPARONO CAPRI AL NEMICO
E QUI DETTAVA I PATTI DELLA RESA
ILLUSTRANDO CON QUELLA VITTORIA
LA SUA ASCESA AL TRONO DI NAPOLI

MASSALUBRENSE
DALLA CHIOSTRA DEI SUOI COLLI
TESTIMONE DELL'EVENTO
PONE QUESTO RICORDO
MCMXXVIII A. VI

La strada (asfaltata) termina con uno spiazzo in posizione dominante sulle Bocche di Capri. Di qui si gode l'incanto del Golfo e lo stupendo panorama dell'intero nostro versante settentrionale. A un tiro di schioppo l'isola azzurra in uno dei suoi profili piú eleganti. Sosta obbligata per ogni turista di passaggio per Massa..

La denominazione si estende ai primi 90 metri della pedonale che scende a San Liberatore seguendo il crinale della collina (in mappa catastale: *San Liberatore - Annunziata*). Fondo in cls. Qui si contano 23 scalini (in parte sprofondati, a sinistra) larghi 105 cm, poi altri 24 a distanza irregolare di circa due metri.

Altra via nella selva

LUNGHEZZA m 365

LARGHEZZA minima (è un sentiero)

Va da *Via della Selva* alle *Parate*

Piccola via importante e molto transitata nei tempi passati per andare da Massa a Marciano. In mappa catastale figura sotto la dizione *Vicinale Campo*. Altro che vicinale! Ha inizio dalla Via della Selva, a pochi metri dal raccordo di questa con la rotabile IV Novembre e con un percorso prevalentemente tortuoso arriva alle Parate. Dalla stessa e da alcune vecchie case coloniche nella parte bassa in posizione preminente la mirabile vista del golfo partenopeo e del pianoro di Massa.

Questa minore via della selva è nelle melanconiche memorie di chi avverte gli echi lontani delle vicissitudini degli antenati, che quel cammino e tanti altri segnarono di fatica e bagnarono di sudore.

Venite qui, serpi e anime del sottobosco, a vivere tranquilli.

Indice

Note lessicali.....	pag. 4
Introduzione.....	5
<i>Camminare</i>	9
Via Pennino... ..	11
Via Sirignano.....	14
<i>'o vico 'e Seregnano</i>	18
Via Quarazzano.....	21
Via del Canneto	23
Via Pipiano.....	24
Via Cristoforo Colombo.....	25
Via Rosa.....	28
Via San Liberatore.....	32
Via Scialanchiello.....	34
Via della Selva	36
<i>Andammo</i>	37
Via Gioacchino Murat.....	38
Altra via nella Selva	39